

Le cosche del crotonese dietro il colpo al caveau

Un 'fiore' ai capiclan
Tra i sette fermati
anche Dante Mannolo

Quella rapina in stile paramilitare, utilizzando ruspe e armi pesanti, portata a segno nel dicembre 2016 al caveau della Sicurtransport di Germaneto, fu realizzata con il beneplacito delle cosche crotonesi che in cambio ottennero una parte del bottino. E' quanto emerge dall'indagine che venerdì mattina ha portato al fermo di sette persone, tra le quali compare un 39enne di Steccato di Cutro, Dante Mannolo, imprenditore, che avrebbe partecipato al colpo.

Servizi alle pagine 4 e 5



LA RAPINA ALLA SICURTRANSPORT DI GERMANETO

Blitz militare per svuotare il caveau autorizzato dalle cosche crotonesi

Tra i sette fermati
anche Dante Mannolo

(D.P.)

“Un assalto paramilitare portato a termine dalla criminalità foggiana, specializzata in questo tipo di rapine, con l'appoggio di basisti locali e il beneplacito di chi questo territorio controlla e comanda”.

COSÌ IL questore di Catanzaro Amalia Di Ruocco ha sintetizzato quanto avvenne la sera del 4 dicembre 2016 a Germaneto dove una banda organizzata militarmente svuotò il caveau dell'istituto di vigi-

lanza 'Sicurtransport' portandosi via otto milioni di euro ma lasciandone almeno altri quaranta per darsi a precipitosa fuga. Un colpo portato a segno con il consenso delle cosche crotonesi, Cutro e Isola in particolare, la cui sfera di influenza sul territorio catanzarese è stata più volte accertata dalle inchieste giudiziarie, e che per questo hanno ottenuto anche una parte del bottino: il cosiddetto 'fiore' consegnato ai capi clan di Crotonese, Cutro, Isola Capo Rizzuto, Mesoraca. Ma

Quotidiano

Direttore: Domenico Policastrese

non è tutto. Al colpo avrebbe preso materialmente parte, oltre ad aver partecipato a tutta la fase preparatoria e logistica, anche un uomo di Steccato di Cutro: Dante Mannolo, imprenditore di 39 anni, figlio di Alfonso Mannolo, ritenuto dagli inquirenti a capo di un omonimo clan.

Dante Mannolo figura infatti tra le sette persone che all'alba di venerdì sono state sottoposte a fermo dagli uomini della squadra Mobile di Catanzaro, diretta dal vicequestore Nino De Santis, in collaborazione con i colleghi della squadra Mobile di Foggia a conclusione di un'indagine coordinata dalla Dda di Catanzaro. Alle sette persone fermate, infatti, viene contestata l'accusa di rapina aggravata dalle

modalità mafiose.

CIRCOSTANZE confermate dal procuratore capo della Dda Nicola Gratteri che si è detto "colpito da quell'episodio tanto violento e cruento" aggiungendo che l'indagine, per niente facile, "ha individuato gli specialisti che già avevano fatto colpi simili in altre parti d'Italia e il ruolo di Giovanni Passalacqua esponente della criminalità rom catanzarese. Questa inchiesta conferma per l'ennesima volta che i cosiddetti zingari hanno ormai compiuto da tempo un salto di qualità nell'attività criminale. Passalacqua infatti per mesi tiene le fila di tutto il progetto e pianifica ogni singola operazione". Lo stesso dato sottolineato anche dal procuratore aggiunto Vincenzo Luberto che ha svelato

come le cosche crotonesi abbiano "autorizzato il colpo, dimostrando di avere il controllo sul territorio del capoluogo calabrese" e ricevendo in cambio parte dei profitti.

Retrosce raccontati agli inquirenti da una nuova collaboratrice di giustizia, Annamaria Cerminara, moglie di Giovanni Passalacqua. La donna solo poche settimane fa si è rivolta alla polizia temendo per la sua vita dopo essere stata accusata di aver rubato parte del bottino. Sarebbe stato proprio il marito a progettare la rapina con la complicità del responsabile della sicurezza di Sicurtransport per la Calabria Massimiliano Tassone, 49enne di Catanzaro, e a rivolgersi poi agli specialisti foggiani.

IL COLPO, ha spiegato il capo della Mobile di Catanzaro Nino De Santis, sarebbe dovuto avvenire in estate. Ma alla questura di Reggio arrivò una segnalazione anonima che fece saltare i piani del gruppo. Del commando avrebbe dovuto far parte anche Vito De Biase che invece venne estromesso. L'uomo è stato assassinato nel gennaio scorso.

Tra le persone finite in manette anche due insospettabili imprenditori Nilo Urso, 41enne di Rossano, e Cesare Ammirato, 69 anni, di Catanzaro, che dietro ricompensa avrebbe dato supporto logistico alla banda; Mario Mancino, pregiudicato 41enne di Cerignola, e Leonardo Passalacqua, detto Nanà, 44 anni, di Catanzaro ma noto anche alle cronache crotonesi.



A lato la conferenza stampa per illustrare l'operazione di venerdì Sotto, Dante Mannolo, di Steccato di Cutro, coinvolto nella rapina al caveau del 2016

Banda in azione con una ruspa e armi pesanti

Dieci, dodici minuti al massimo. Tanto durò, la sera del 4 dicembre 2016, l'assalto al caveau della società Sicurtransport in località Profeta nel comune di Caraffa, nel catanzarese, che fruttò un bottino di 8 milioni di euro. Un'azione condotta in stile paramilitare da almeno una quindicina di persone dotate di armi pesanti e strumenti tecnologici. La banda arrivò nella sede della Sicurtransport con un camion con carrello, per il trasporto di una grossa ruspa con martello pneumatico e braccio di 3 metri. Prima di entrare in azione bloccarono tutte le strade di accesso con auto rubate messe di traverso e incendiate. Quindi staccarono una centralina inserendo un dispositivo per disturbare i ponti radio e isolando la zona telefonicamente. Solo allora entrò in azione la ruspa che sfondò il muro in cemento armato rinforzato con barre di acciaio del caveau. Fu un'azione rumorosa. Alcuni abitanti della zona parlarono di un botto e di rumori fortissimi che li indussero a barricarsi in casa e a chiamare le forze dell'ordine. E proprio l'intervento della polizia costrinse la banda a lasciare altri 40 milioni depositati nel caveau.
